

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETÀ

Vittadini: «Tirare fuori le unghie per nuove idee di sviluppo»

ANGELO PICARIELLO

Riportare il Sud al centro dopo anni di assistenzialismo e decrescita "felice". Giorgio Vittadini, con la "Fondazione per la sussidiarietà" riprende il suo vecchio pallino, il Mezzogiorno: «La vicenda Ilva, come anche la Whirlpool, sono il frutto di decenni di giustizialismo e di cultura del sospetto verso chi fa impresa». Pochi sanno che la Compagna delle Opere (da lui fondata) nacque per aiutare le iniziative del Sud sorte dalla legge per l'imprenditorialità giovanile del 1986: «Bisogna tornare alle intuizioni di Salverino DeVito e Carlo Borgomeo. Tornare a investire, le imprese e gli atenei del Sud hanno potenzialità enormi». Con quest'obiettivo nascono "I giorni del Sud (il Mezzogiorno incontra il Marocco)", in programma oggi e domani a Napoli e Caserta. «Si parla tanto di Cina, ma è maggiore l'interscambio che il Sud ha con il Nordafrica», ricorda.

Come nasce quest'idea?

È da 40 anni che mi occupo del Mezzogiorno, dai tempi della "legge DeVito", e molte di quelle opere nate allora sono ancora in piedi. Si è aggiunto negli anni il rapporto con Vito Grassi e Luigi Traettino, guide delle

Confindustrie locali, e con gli atenei, che ha portato a una riflessione, concretizzatasi in un nostro rapporto di ricerca.

Che cosa è cambiato al Sud?

È cambiato che dopo 500 anni il Mediterraneo è tornato centrale. Il raddoppio del canale di Suez ha fatto sì che aree rese marginali dalla scoperta dell'America sono tornate al centro dei commerci mondiali. Il Sud, ora, da periferia di Bruxelles e di Roma può diventare il cuore di questo processo. Non solo per i commerci. Si pensi all'energia e agli oleodotti che attraversano il Mediterraneo. O alle energie alternative, che vedono il Sud nella possibilità massima di sfruttare il sole o il vento. O alle risorse del mare. E il turismo, con risorse naturali, di arte e cultura uniche al mondo.

Gli atenei cosa possono fare?

Le università del Sud si stanno spopolando. Ma perché non tornare a investire sugli atenei di Palermo, Bari, Napoli? Perché non dare, in controtendenza, delle borse di studio ai migliori studenti del Nordafrica, per formare nel nostro meridione la loro classe dirigente?

Ci sono gli attori per passare

dalle parole ai fatti?

È proprio quello che vogliamo dire con questa "due giorni". Mettere insieme tanti imprenditori di successo della Confindustria di Napoli e Caserta con esperti quali Claudio De Vincenti, che ha presentato a Milano il Manifesto per il Sud, o il presidente dello Svimez Adriano Giannola, con rappresentanti dell'economia marocchina. Soggetti tutti mossi dallo stesso desiderio: dar vita a un nuovo protagonismo nello sviluppo. Da qui l'idea di questi incontri, per dar vita a un approfondimento culturale e a rapporti fra aziende. L'Europa ha la cintura troppo alta: si è dimenticata del Mediterraneo e, 700 anni dopo Federico II, è tornato il momento di mettere al centro il Sud. Certo, sarà difficile se mancano 5 km di ferrovia per collegare il porto di Gioia Tauro alla ferrovia, o se i cinesi arrivano al porto di Taranto e li facciamo scappare al Pireo, o se da Napoli a Bari in treno ci si va in 6 ore. Ora è il momento di investire: con una cultura anti-industriale il Sud lo ammazzi. E il Medio Oriente da insidia diventa opportunità.

Vogliamo riprendere l'idea di Aldo Moro, che considerava questi territori come un nuovo Occidente con cui crescere in amicizia. Dimenticando questo il Sud è diventato, invece, periferia d'Italia e periferia d'Europa. Si è diffusa una mentalità per cui la colpa è sempre degli altri, che non abbiamo responsabilità, che gli imprenditori sono tutti cattivi e che bisogna sempre demonizzare "quelli di prima". Così dopo un'incuria di anni arrivano le crisi: Ilva, Whirlpool. Ma i soldi per il reddito di cittadinanza senza produrre ricchezza da dove vengono, mi chiedo, da sotto terra? Per aiutare la povera gente occorre produrre, creare condizioni favorevoli per chi produce. E soprattutto chiare, non che cambino ad ogni governo. Una politica industriale la fai a 10-15 anni, non anno per anno.

Questo governo può andare avanti, o è al capolinea?

Bisogna che chi ha un'idea di sviluppo di questo tipo tiri fuori le unghie e non si faccia calpestare. Ci sono realtà in grado di invertire la tendenza, ma vanno sostenute. E anche chi è all'opposizione non può tirarsi fuori, su certi temi bisogna essere uniti, per il bene di tutti. Per questo facciamo questi incontri, anche per creare un movimento dal basso che promuova nuovo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi "I giorni del Sud", iniziativa per il Mediterraneo. «Basta con la cultura del sospetto verso chi fa impresa. Su certi temi serve unione» Il ruolo degli atenei

